

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

È stato lui a negoziare con Yitzhak Rabin il riconoscimento reciproco fra Olp e Israele. Lui a tirare le fila della diplomazia palestinese negli anni della speranza, successivi agli accordi di Oslo-Washington. Le diplomazie occidentali lo stimano, il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) l'ha voluto al suo fianco a Washington per la ripresa dei negoziati diretti palestino-israeliani. L'uomo in questione è Nabil Shaat. Chi lo conosce bene, sa che

La moratoria

«Netanyahu ha respinto anche la proposta di sospendere per 3 mesi i nuovi insediamenti. Così si chiude la porta»

Shaat misura ogni parola. Ed è per questo che le sue considerazioni suonano come una «campana a morto» per i negoziati in stallo ormai da mesi. «Non credo proprio», afferma - che i negoziati riprenderanno presto, questo processo negoziale non ha più nessuna credibilità. È solo un esercizio di futilità, è ridicolo». Quanto al ritorno ai negoziati indiretti proposto dalla segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, Shaat taglia corto: proposte simili, dice, «sono totalmente inutili». Con una metafora ospedaliera, l'ex ministro degli Esteri dell'Anp afferma che «se non è morto, il negoziato è certamente in un coma profondo». Forse irreversibile. Di fronte a questa situazione «comatosa», l'Autorità nazionale palestinese ha intrapreso una offensiva diplomatica su scala internazionale. A farsene interprete è lo stesso Nabil Shaat: si tratta, spiega, del riconoscimento di uno Stato palestinese entro i confini del 1967, anche in assenza di un accordo di pace con Israele. Una richiesta rivolta in particolare ai singoli Paesi europei che Shaat ha illustrato nei giorni scorsi in un incontro con i consoli a Gerusalemme di Francia, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca, e con Marc Otte, responsabile per l'Ue del processo di pace in Medio Oriente.

Entro un anno è possibile la realizzazione di uno Stato palestinese, aveva sostenuto il presidente Usa Barack Obama all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Cosa resta di questo auspicio?

«Ben poca cosa. Sulle intenzioni del presidente Obama non nutria-

Intervista a Nabil Shaat

«Il negoziato di pace è in coma profondo»

L'ex ministro degli Esteri dell'Anp: «Israele ha svuotato la trattativa. Delusi da Obama, chiediamo all'Europa di riconoscere subito la Palestina»

mo dubbi, sappiamo che lui crede davvero nella possibilità di una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati». Però...».

Però?

«Le buone intenzioni si scontrano con un governo, quello israeliano, che nei fatti sta svuotando di ogni sostanza il negoziato. Il presidente Obama parla di Stato palestinese, auspica un accordo globale ma la realtà è che i falchi israeliani hanno rigettato anche la proposta di una moratoria di tre mesi sugli insediamenti. La nostra posizione è chiara: senza uno stop alla colonizzazione israeliana in Cisgiordania e a Gerusalemme Est non è pensabile una ripresa delle trattative».

Per superare l'impasse, la segretaria di Stato americana Hillary Clinton propone un ritorno a negoziati indiretti.

«Con tutto il rispetto per la signora Clinton, proposte simili sono totalmente inutili. È come si volesse chiudere ambedue gli occhi di fronte alla realtà. E questa non è una buona politica».

Netanyahu ribatterebbe che la vostra è una posizione rigida.

«Rigida? Ma se agli inviati del presidente Obama abbiamo ribadito la nostra disponibilità ad una moratoria di due mesi degli insediamenti e in questo arco di tempo cercare una intesa sui confini dei due Stati. Cos'altro si pretende dai palestinesi? Di accettare in silenzio le forzature israeliane? Che non denunciassimo con forza ciò che è stato documentato dalle stesse organizzazioni per i diritti umani israeliane...».

A cosa si riferisce?

«Alla progressiva espulsione della popolazione palestinese da Gerusalemme, ai piani per la realizzazione di altre migliaia di abitazioni nelle colonie ebraiche in Cisgiordania. E l'elenco potrebbe durare a lungo. Di questo l'amministrazione Usa è consapevole, a parole lo deplora, ma ciò che conta sono gli atti concreti, le pressioni convinte che andrebbe-



Un bambino palestinese a Ramallah

ro fatte sul governo israeliano e che invece non si sono manifestate con la necessaria determinazione».

È un'accusa al presidente Obama?

«Più che un'accusa è un'amara constatazione dei fatti. Obama sa bene che la chiave del negoziato è in mano a Netanyahu. Ma quella chiave invece che aprire sta chiudendo la porta del dialogo».

A fronte di uno stallo del negoziato, l'Anp ha lanciato un'offensiva diplomatica a livello internazionale. Di questa iniziativa, lei è tra i protagonisti. Di cosa si tratta?

«Nella richiesta rivolta ai singoli Sta-

ti membri delle Nazioni Unite di riconoscere lo Stato di Palestina entro i confini del 1967. Già abbiamo ricevuto nuove, importanti risposte positive, come quella del Brasile. Ed è un appello che mi sento di rivolgere in particolare all'Europa e ai singoli Paesi europei».

Tra cui l'Italia?

«Affermativo. L'Unione Europea e i suoi singoli Stati membri possono e devono svolgere un ruolo da protagonisti in Medio Oriente, e non di comprimari rispetto agli Usa. Ma per farlo occorre il coraggio di indicare chi oggi sta sabotando il proces-